

XVI EDIZIONE

I Colloqui Fiorentini - Nihil Alienum

Luigi Pirandello "Ora che il treno ha fischiato..."

Firenze, Fortezza da Basso e Palazzo dei Congressi 2 - 4 marzo 2017

MENZIONE D'ONORE

SEZIONE TESINA NARRATIVA

E sarai un viandante senza casa, un uccello senza nido

Studentessa: Chiara Lavitola

Classe V E

Scuola Liceo Classico "Ugo Foscolo" Albano Laziale (RM)

Docente referente prof.ssa Anna Valeri

Antonio entrò nel salone di casa, dopo un'intensa giornata di lavoro.

L'enorme appartamento portava ancora i segni della fuga mattutina. La colazione ancora sulla tavola, pile di camice da stirare – che sicuramente avrebbe portato in lavanderia – erano i segni lampanti di una vita frenetica e solitaria. Ma non aveva tempo di sistemare, al momento.

Stava per lasciare sciarpa e cappello sull'appendiabiti con un gesto incurante quando ebbe un sussulto. Davanti a lui c'era un uomo. Un ragazzo, a dir la verità, tra i venti e i trent'anni, vestito all'antica, con un maglione verde e delle scarpe nere, che lo guardava con aria perplessa.

- Chi sei tu? Cosa ci fai in casa mia? - urlò Andrea, stizzito.
- Ciao Andrea! È da tanto che non ci vediamo...
- Ma cosa dici! Io non ti ho mai visto... anche se, aspetta, a pensarci bene la tua faccia non mi è nuova. Chi sei, il figlio di qualche vicino?
- No, ma dovresti comunque conoscermi.
- E perché mai?
- Sono passati anni, in realtà... - sussurrò appena. - Hai messo su famiglia?
- Che faccia tosta! No. vivo da solo.
- Eppure hai una bella casa grande.
- Sì, guadagno parecchio, mi sono permesso qualche lusso. Forse sei un agente immobiliare?

Guarda che la casa in vendita è al piano superiore...

- No, sono qui solo per farti qualche domanda, parlare un po'...
- Ecco, lo sapevo. Me l'avevano detto in agenzia che avrebbero mandato un giornalista per intervistarmi. Certo avreste dovuto chiamare prima!
- No, veramente... voglio farti solo qualche domanda, poi me ne andrò ancor prima che te ne accorga.
- Fa' pure allora, ma sbrigati. - Andrea lo guardò con aria diffidente e, con un gesto della mano, lo incalzò a proseguire.
- Che lavoro fai?
- Il pubblicitario. Trovo slogan, musica, location, tutto per promuovere al meglio i prodotti.
- Capisco... e sei contento?
- Te l'ho detto, mi pagano a meraviglia.
- Sì questo l'ho capito. Ma sei contento?
- Sì. - sospirò Andrea, come se non capisse l'utilità della domanda.
- A me non sembra. Non hai mai paura di ingannare la gente, costringendola a comprare prodotti che non corrispondono alle loro aspettative? Sarò all'antica, ma ho sempre pensato

questo della pubblicità...

☑ Ma che domande! Io scrivo slogan avvincenti, frasi che stimolino la gente a comprare

qualsiasi cosa venga loro proposta, utile o inutile che sia... che mi importa se poi non sono soddisfatti? Non è un mio problema indovinare i loro gusti.

- Ma ti dovrebbe almeno importare di pubblicizzare i giusti prodotti, e che rispettino quello che viene promesso.

Andrea scoppiò in una grassa risata e vide il ragazzo impallidire.

- Ma dove vivi? O sei qui per fare concorrenza alla mia agenzia o sei appena uscito da un cartone animato!

- Nessuna delle due...voglio solo farti pensare. Sei cambiato molto da quando ti conoscevo, non sei più come prima. Per questo ti ho chiesto se sei felice. Non mi sembra che tu lo sia.

- Senti, io non ricordo di averti mai parlato. - sbottò Andrea - Come fai a dire che sono

cambiato, che il mio lavoro non mi piace...ma chi ti credi di essere? Sei giovane, non sai niente della vita e tanto meno di me.

Il ragazzo apparve risentito. Guardava le sue scarpe nere vecchio modello con un'aria rammaricata.

- So che tua moglie se n'è andata...

- Ah, sai anche questo? Chi te l'ha detto? Sarà stato quel pettegolo del vicino, dopo mi sentirà.

- No, no, non è stato lui. Ma non arrabbiarti. Voglio solo aiutarti a capire.

- Capire cosa? So benissimo che se n'è andata. Ma è stato tanto tempo fa. Non era in grado di stare dietro a tutto mentre io ero a lavoro. Io faticavo tutto il giorno per portare i soldi a casa, lei aveva fiato solo per lamentarsi! Diceva che non stavamo mai insieme, che pensavo solo a me. Cosa pretendeva? Che la facessi vivere nel lusso senza sforzo, che le fosse tutto dovuto?

- Forse voleva solo essere amata.

- No, caro mio. Se mai incontrassi una donna, fa' in modo che non faccia come le pare, altrimenti se ne approfitterà, credimi.

- Ma ho visto che tieni ancora una sua foto in camera da letto.

Antonio ebbe un sussulto, divenne improvvisamente pallido.

- Senti, per caso sei dei servizi segreti? Non devo giustificare niente davanti a te. Questo dialogo sta diventando ridicolo, è meglio che tu te ne vada...

-No, no aspetta! Non preoccuparti, non devi avere paura. Non potrei mai farti del male, sono venuto per te! E comunque mi sembra che non potrei farti più male di quanto tu non abbia già fatto...

- Sentitelo! Non so neanche chi sia, vestito così, con quest'orribile maglione verde e le scarpe nere, uscito dagli anni novanta, e pretende di darmi lezioni di vita!

- Non pretendo niente. Sto solo cercando di farti ragionare.

- Sì, certo! Guarda tu se mi doveva capitare il giovane psicologo da quattro soldi...

- Mi sono appena laureato, in effetti. Ma non in psicologia, in economia. Vorrei fare qualcosa per migliorare la condizione di questo paese. Ma non è facile, di questi tempi...

Andrea lo fissò con uno sguardo che convogliava un misto tra curiosità e fastidio. Non sapeva chi fosse, cosa facesse lì, né tanto meno se riderne o arrabbiarsi. Tuttavia una strana sensazione alla bocca dello stomaco, come un déjà vu, lo incalzava ad andare avanti nel dialogo, spinto da una sorta di cieca, inestinguibile curiosità.

- Senti, non ti conosco e francamente non so perché tu sia qui, ma voglio dirti questo, visto che mi sembri piuttosto impreparato. Anche io sono laureato in economia. Ma sinceramente mi sono stancato presto dei sogni utopici. Cresci, ragazzo, e vedrai che ti accontenterai di un lavoro sicuro che ti permetta di portare i soldi a casa e aiutare anche i tuoi, magari.

- Beh, veramente...i miei sono morti un paio d'anni fa.

- Oh, mi dispiace. - per la prima volta apparve risentito - Ti capisco, anche io ho dovuto arrangiarmi da solo. Ormai sono vent'anni che lavoro in pubblicità e posso assicurarti che la mia vita è cambiata parecchio. Prima ero solo un sognatore allo sbando, poi sono cresciuto e ho cominciato a pensare a cose più importanti.

- Vedo, vedo...

- Il mondo ti cambia, ragazzo. Quando sei giovane pensi di poter vivere con quello che ti piace... l'arte, la musica, sono tutte fantasie destinate a morire, soffocate dalla realtà. Come una farfalla: bella, sì, stupenda, con tutti quei colori, quella grazia... eppure vive un giorno.

Nel pieno della sua bellezza la morte se la porta via. È la vita, ragazzo. Non farti mai trovare impreparato, perché se non sembrerai un leone, le iene ti sbraneranno. Purtroppo è una lotta continua alla sopravvivenza. Prima lo capirai, prima imparerai a uscire da questo sogno.

- Ma non sempre chi sopravvive è felice. - il ragazzo lo guardò con aria di sfida, come se quelle ultime parole lo avessero fatto improvvisamente risvegliare - lo penso che sia meglio vivere un solo istante nella bellezza e svanire, piuttosto che incatenarsi ad una vita lunga che logora l'anima. Avrei preferito mille volte essere come sono piuttosto che essere come te. Si

vede che hai perso fiducia in tutto e tutti. La vita ti ha costretto ad allontanarti dai tuoi sogni, dalle tue passioni. E quindi anche da te stesso. Hai raggiunto quello che volevi, vero? Hai tutto: soldi, una bella casa. Ma dov'è la vita che desideravi da ragazzo, il futuro brillante, magari non ricco, ma felice, che sognavi da bambino? Dov'è tua moglie? Se n'è andata perché non la sopportavi più o

perché tu non sei in grado di sopportare te stesso e le tue scelte sbagliate? La tristezza ti ha cambiato talmente tanto che non ricordi nemmeno più com'eri alla mia età...

Antonio non sapeva cosa rispondere, spiazzato dalla foga del ragazzo. Sembrava sapere tutto di lui, anche quello che finora lui stesso non aveva voluto ammettere. Camminava avanti e indietro per la camera, febbricitante. Nella sua testa lottavano l'impeto di buttarlo fuori casa e un inconsulto bisogno di trattenerlo. Era come se testa e anima non riuscissero a conciliarsi, gettandolo in uno stato di ansia e sbigottimento.

☒ Scusa, non mi sento molto bene...

Andrea si appoggiò allo stipite del mobile, in preda ad un giramento di testa, e la sua voce rimbombò nel vuoto. Sollevò gli occhi verso la stanza: il ragazzo era sparito. Volatilizzato, come se un alito di vento fosse bastato a spazzarlo via. Non aveva chiesto neanche il suo nome.

Si guardò intorno stordito. Lì, dove fino a qualche secondo prima stava il ragazzo, c'era solo il riflesso della sua immagine allo specchio. Si spaventò. Era quasi vecchio. Non l'aveva mai notato. Il volto grigiastro che lo fissava non sembrava il suo, o almeno non avrebbe voluto che lo fosse.

Corse in camera da letto per guardare dalla finestra verso la strada: forse era uscito di corsa, mentre lui non si sentiva bene, e ora stava tornando da dove era venuto. Niente. Sparito nel nulla.

Antonio cominciava a dubitare seriamente della propria sanità mentale, quando lo sguardo gli cadde sul comodino. C'erano due foto, incorniciate: una della moglie, ancora giovane, che gli sorrideva con aria distante. L'altra di lui, circa trent'anni prima, appena uscito dall'università, quando era ancora un ragazzo ingenuo e sognatore. Ebbe un fremito. La foto gli cadde dalle mani, frantumandosi a terra.

Indossava un'orribile maglione verde e delle scarpe nere.